

In discussione la tradizionale fisionomia del Labour Party

Riforma e democrazia interna temi del congresso laburista

Il controllo delle organizzazioni di base sul gruppo parlamentare — Delicata situazione finanziaria — Il partito «cinghia di trasmissione» del sindacato — I voti bloccati condizionano l'assemblea — I problemi europei

Dal corrispondente BRIGHTON — I temi della riforma e della democrazia interna di partito hanno continuato a dominare i lavori del 78. Congresso annuale del partito laburista dopo il riconoscimento del diritto di verifica (e di revoca) sui propri rappresentanti parlamentari da parte delle organizzazioni di base e b) il recupero della responsabilità per la stesura del manifesto elettorale sotto il controllo della direzione del partito. Ieri l'assemblea ha continuato a discutere altri aspetti del prospettato mutamento organizzativo allo scopo di rendere più concreti e funzionali i deliberati negli ultimi giorni scorsi. «Le parole della revisione sono state aperte», ha detto un delegato, «si tratta ora di andare avanti su questa strada».

La dibattuta questione della «sovranità» del congresso annuale. Si riferisce anche alla delicata situazione delle finanze (il tesoriere Norman Atkinson aveva l'altro giorno rivelato una situazione di bilancio ancor più preoccupante del solito), toccando quindi le radici effettive del rapporto con i sindacati che, sin dalla fondazione del partito, ne controllano in pratica — mediante il finanziamento — le strutture e il raggio di attività. Presto o tardi, come abbiamo già avuto modo di rilevare, il laburismo sarà costretto a riesaminare la cosiddetta «cinghia di trasmissione» che il sindacato mantiene verso il partito. Non v'è segno che questo avvenga, al momento e se la forza stessa dei problemi sul tappeto conduce oggettivamente all'esame del ruolo politico del sindacato, questo può addirittura uscire esaltato dall'attuale congiuntura critica.

Ieri, ad esempio, i delegati di Brighton sono tornati ad esaminare un altro capitolo controverso della democrazia congressuale: i «mandati», o voti bloccati, delle organizzazioni sindacali presenti in aula che dominano, con una proporzione di uno a 15, il numero dei suffragi dei delegati inviati dalle organizzazioni di base. Al termine di un breve dibattito si è riaffermato che il sistema dei voti bloccati, con tutte le sue remore e difetti, appare ancora come la migliore misura possibile della volontà degli iscritti. Come si vede il cammino della riforma è lungo, oltre che accidentato per ovvie differenze d'opinione all'interno del movimento, proprio perché — se lo si volesse percorrere fino in fondo — chiamerebbe in causa una esperienza storica quasi secolare e tradizioni connaturate alla genesi stessa del movimento dei lavoratori inglesi. Una commissione di indagine, come è noto, è incaricata di esaminare le questioni più urgenti e riferirà al congresso del prossimo anno.

La seduta si era aperta, ieri mattina, con un breve scambio di idee sui temi europei a cui hanno preso parte anche alcuni dei pochi «euro-deputati» che il partito è riuscito ad eleggere. Il tono, come il solito, è stato polemico e, nel riassumere il punto di vista della presidenza, l'onorevole Barbara Castle ha messo ancora una volta l'accento sulla necessità che le istituzioni comunitarie modificino certi aspetti che il laburismo ritiene inaccettabili. È stato poi affrontato un obiettivo di grande valore politico dal momento in cui il governo conservatore si prepara a varare una serie di proposte di legge di esplicita natura antisindacale.

Sequendo quanto già deliberato dal TUC il mese scorso anche i laburisti si fanno promotori di una campagna di opposizione e di protesta contro il progetto liberticida della signora Thatcher. Infine il congresso ha esaminato uno dei punti più delicati sul terreno delle libertà civili, ossia l'estensione dei poteri della polizia grazie alla recente riattivazione di una vecchia legge sul ragabondaggio (1824) che prevede l'arresto e la denuncia sulla base del solo sospetto. Negli ultimi tempi quella facoltà della polizia che ormai è nota, soprattutto fra i giovani inglesi, come «sus» è stata usata su larga scala e diretta soprattutto verso le comunità etniche immigrate (indiani e giamaicani). In sostanza un agente (con la semplice deposizione corroborante di un suo collega) può arrestare e denunciare chiunque sia sospettato di stare meditando un crimine o un qualunque infrazione della legge. L'imputato non ha diritto ad un processo davanti ad una giuria, né può invocare prove o testimoni a discolora, dal momento che il «delitto» consiste solo in un suo atteggiamento ritenuto «illegale» a discrezione dell'agente che ha operato l'arresto. È una vecchia questione e il deputato laburista Fraser ha presentato ora in Parlamento una proposta di abrogazione per uno degli strumenti legali più inusati e universalmente condannati.

Antonio Bronda

La guerra nel Sahara occidentale è a una svolta

Le armi di Sadat per Hassan finiscono in mano ai sahraui

Dichiarazioni del ministro della difesa della RASD Brahim Ghali - Il Fronte Polisario è pronto a trattare, sulla base del diritto all'autodeterminazione

Dal nostro inviato RABUNI — Il Fronte Polisario ha catturato in battaglia armi fornite dall'Egitto al Marocco. Tra l'imponente arsenale militare frutto delle due ultime grandi operazioni dei guerriglieri del Polisario, nel Marocco meridionale, il ministro della Difesa della Repubblica sahraui, Brahim Ghali, ci mostra una decina di missili terra-aria «SAM 7» e cinque batterie antiaeree «blubo» da 23 millimetri, montate su giganteschi autocarri. «È materiale fabbricato nei paesi dell'Est — ci dice Ghali — ma fa parte di una partita di armi inviata due mesi fa da Sadat ad Hassan II». «È la prova — aggiunge — delle strette relazioni di collaborazione tra i due regimi, per lungo tempo nascoste, e di come Sadat abbia scelto di rivolgere le sue armi contro un popolo oppresso anziché dirigerle contro il nemico della nazione araba, ora diventato suo alleato».

Il presidente Sadat aveva recentemente annunciato, in un'intervista a un giornale del Cairo, che l'Egitto forniva armi al Marocco. Si tratterebbe tra l'altro — l'ha confermato il ministro sahraui — di aerei MIG. Una grande tendopoli nel deserto, a settanta chilometri dall'oasi di Tindouf. Solo terra, pietre e sabbia. Siamo nel campo dei profughi sahraui che porta il nome di El Aaiun, la capitale del Sahara occidentale. El Aaiun è a quasi cinquecento chilometri di qui, sulle sponde dell'Atlantico: ora è occupata dalle truppe marocchine. I rifugiati, soprattutto le donne e i bambini che alla fine del 1975 sono fuggiti sotto i bombardamenti ai napalm dell'aviazione marocchina, assistono con noi alla sfilata del «grande botino di guerra». Nei loro occhi si legge la speranza del filo a «V», in segno di vittoria.

È il ministro della Difesa sahraui che ci illustra il botino. In uniforme da combattimento verde oliva, borse e lunghi baffi neri, è molto a suo agio tra il modernissimo materiale di guerra. Per dimostrare, sigaretta in bocca, fa una dimostrazione di come «anche un sahraui sa manovrare un carro armato sofisticato», eseguendo alcune manovre con uno dei cinque carri «SK 105» catturati ai marocchini. È di fabbricazione austriaca e francese, ci dice, e per la sua rapidità viene anche chiamato il «cacciatore di carri». «Il Marocco — aggiunge — ne ha ricevuti 80 di questo tipo l'anno scorso, ma oltre ai cinque che abbiamo catturati intatti ne abbiamo distrutti altri dieci». Ora, a quanto pare, anche il Polisario può utilizzare mezzi blindati per la guerriglia.

Di fronte a noi sfilano il resto del botino. Sono più di 120 automezzi militari, tutti con l'immatricolazione verde, stella e corona della monarchia marocchina. Ci sono ottanta grandi camion GMC e Unimog carichi di casse di munizioni, una decina di cannoni a media portata, diverse autocisterne e autogru e varie decine di land-rover. È quasi tutto il materiale che equipaggiava due colonne marocchine attaccate dal Polisario all'alba del 16 settembre in una battaglia durata solo tre ore. Un'altra dimostrazione di come i soldati marocchini rifiutano pratica-

mente di combattere, lasciando in mano ai guerriglieri un enorme equipaggiamento militare intatto. Una delle due colonne andava a rafforzare le difese di Zag; è stata attaccata a Lengab, una località a quaranta chilometri a nord-ovest da questa importante base del sud del Marocco. L'altra colonna partiva da Zag per «scortare» la colonna in arrivo. Il bilancio della battaglia: più di 600 soldati marocchini uccisi, 41 prigionieri. Tra il materiale recuperato, 290 tonnellate di munizioni e autocisterne con 121 tonnellate di carburante.

Primo colloquio a Roma fra Cossiga e Margaret Thatcher

ROMA — Il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, è giunta nel pomeriggio di ieri a Roma, con un volo speciale da Londra, per una visita ufficiale di due giorni, su invito del presidente del Consiglio on. Cossiga. All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, dove l'aereo è atterrato alle 17,35, la signora Thatcher, che è accompagnata dal ministro degli Esteri lord Carrington, è stata accolta dal presidente del Consiglio. Alle 19 c'è stato un primo colloquio tra i due capi di governo a Palazzo Chigi, al quale ha fatto seguito un pranzo a Villa Madama. Il ministro degli Esteri on. Malfatti ed il suo collega britannico lord Carrington, parallelamente ai colloqui tra Thatcher e Cossiga a Palazzo Chigi, si sono incontrati alla Farnesina per un esame dei problemi internazionali più attuali che proseguirà anche oggi. In particolare, i due ministri degli Esteri hanno parlato dei problemi CEE e della cooperazione politica tra «i nove» nella prospettiva del prossimo Consiglio europeo, che si terrà a novembre in Irlanda, a Dublino. Tema dei colloqui è stato anche l'organizzazione dei lavori della CEE nel primo semestre dell'80, quando toccherà all'Italia la presidenza di turno della Comunità. I due ministri hanno anche avuto uno scambio di idee sui recenti lavori in seno alla 34esima Assemblea generale delle Nazioni Unite, con particolare riguardo ai problemi della distensione e del Medio Oriente. Da parte italiana, Malfatti ha confermato l'appoggio già manifestato dal «nove», in occasione dell'ultima riunione ministeriale di cooperazione politica, per l'azione svolta dal governo britannico in seno alla Conferenza costituzionale tuttora in corso a Londra sul problema della Rhodesia-Zimbabwe.

Giorgio Migliardi

Il capo dell'esercito sahraui si è invece dimostrato scettico sulle proposte di «mediazione», come quella recentemente fatta da Burghiba, il presidente tunisino aveva proposto ad Hassan II al presidente algerino Chadli di incontrarsi a Tunisi per trovare una soluzione al problema. «Respingiamo ogni mediazione — dice Ghali — che ignori il Fronte Polisario e la Repubblica sahraui. Esse sono solo dei tentativi di fare uscire il re del Marocco dall'isolamento a cui è stato costretto in tutte le sedi internazionali, dall'OUA, ai non-allineati, all'ONU». Del resto, anche da parte algerina queste mediazioni sono state respinte. «Non è un problema tra Algeria e Marocco», si dice ad Algeri, «ma tra il Marocco e il Fronte Polisario». L'esempio della Mauritania, che ha concluso il 5 agosto scorso «una pace definitiva» col Fronte sahraui, è la sola via che può aprire le vie della pace, nella stabilità e nel rispetto delle diverse scelte politiche e sociali dei paesi della regione. Ma è una pace che può passare solo attraverso il riconoscimento del Fronte Polisario e del diritto del popolo sahraui a rientrare nella sua terra e ad avere la sua indipendenza come gli altri popoli della regione.

Sotto accusa per le «note spesa» d'oro che hanno presentato E' cominciato il «processo» ai commissari CEE

I due italiani Giolitti e Natali non sono fra gli accusati di spese eccessive e ingiustificate

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La commissione del Parlamento europeo per il controllo del bilancio ha iniziato oggi l'attentissimo «processo pubblico» alle spese dei commissari CEE, che la Corte dei Conti europea ha in parte giudicate eccessive ed ingiustificate. Nel mirino della Corte, vi sono una serie di incongruenze nelle note spese di alcuni commissari. Non tutti perché, ad esempio, va detto a loro merito, i due italiani Antonio Giolitti e Lorenzo Natali sono rimasti largamente al di sotto del margine loro concesso dal bilancio, e figurano fra i più parchi nelle spese di rappresentanza che in quelle per le trasferte. Mentre ad esempio

i due commissari italiani hanno speso nel '78 una media fra le 40 e le 50 mila lire per ogni pernottamento in albergo, il tedesco Haferkamp, campione nella lista nera della Corte dei Conti, ha frequentato alberghi da 170 mila lire in media per notte, arrivando a segnare sulla sua nota spese fino a 225 mila lire per un pernottamento.

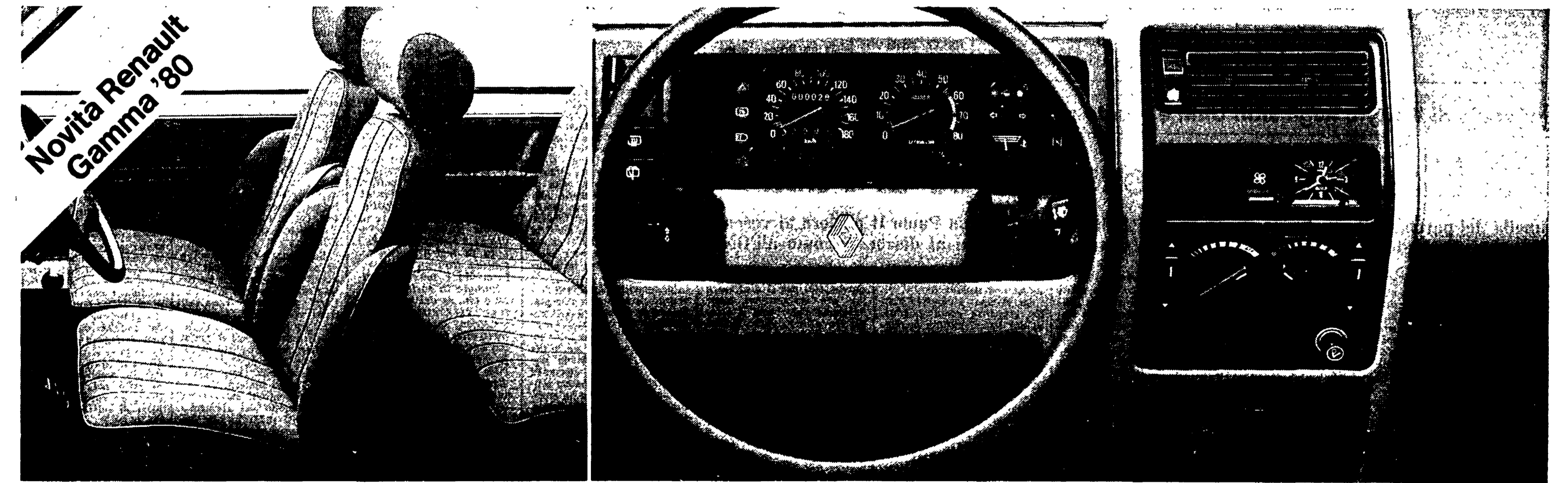
Al vice-presidente italiano Natali la Corte rimprovera, è vero, gli eccessivi e troppo prolungati viaggi in Italia (per un totale di 104 giorni su 365 nel '78), spesso effettuati con mezzi di trasporto troppo costosi (aerotaxi più macchina di servizio al seguito), ma Natali replica osservando che i contatti politici

in Italia sono una parte integrante e necessaria del suo lavoro a Bruxelles. Sulla stessa linea si è tenuta la risposta che il presidente della commissione esecutiva, l'inglese Roy Jenkins, ha fornito ieri pomeriggio davanti alla commissione parlamentare, ai rappresentanti della Corte dei Conti e alla stampa schierata come nelle grandi occasioni. «Quella che si vorrebbe estrarre dalle pagine del rapporto della Corte dei Conti è la caricatura di un commissario europeo — ha detto —. Un commissario è un uomo politico che deve avere contatti, prendere iniziative, viaggiare ed incontrare gente. Se volessimo prendere alla lettera certe osservazioni — ha aggiunto — di-

verteremmo dei burocrati arroccati nei nostri uffici di Bruxelles, isolati dall'esterno e senza neppure la possibilità di spostarsi o di ricevere personalità in ufficio o a casa nostra». Del resto, ha detto ancora Jenkins, appena abbiamo ricevuto le osservazioni della Corte dei Conti, abbiamo subito provveduto a rendere più stretti certi controlli e certe regole di spesa. La linea di difesa di Jenkins appare giusta nella sostanza, anche se una serie di accuse della Corte non vi hanno trovato risposta. A nome dei commissari italiani, il compagno Gauthier ha osservato che in un momento difficile come questo è evidente che ci sia nell'opinione pubblica una particolare sen-

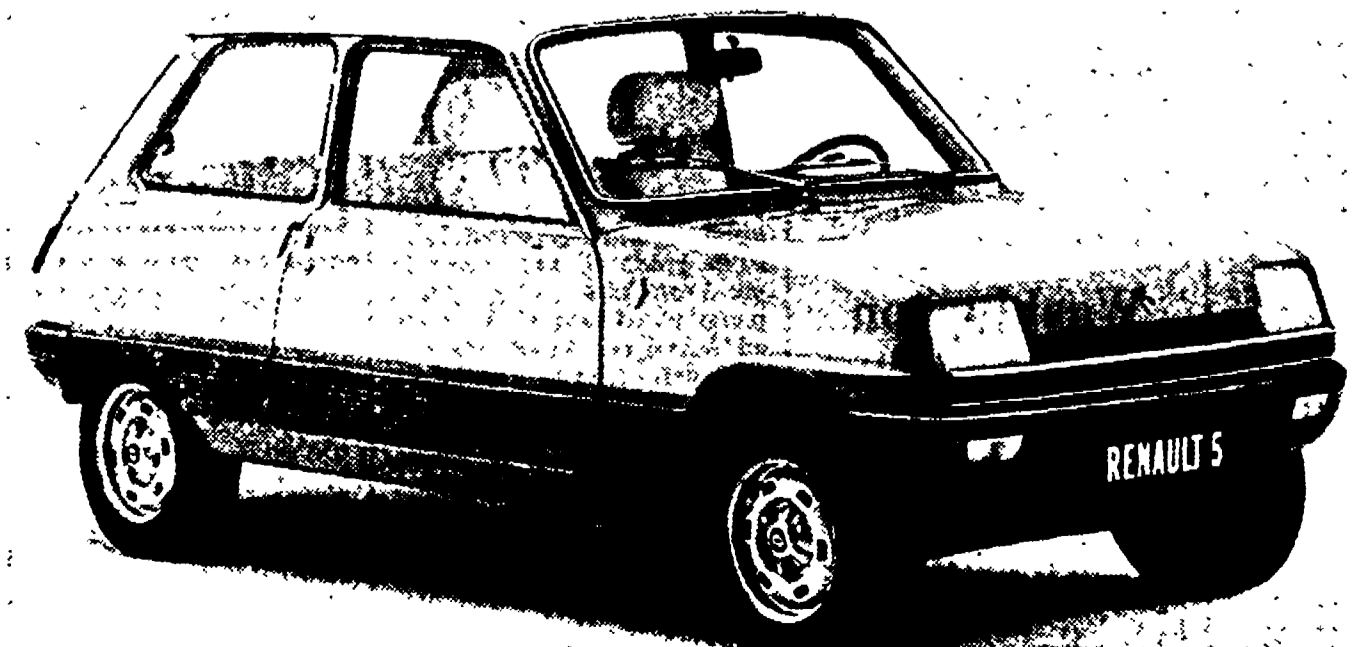
sibilità nei confronti di spese che appaiono incomprensibili, come i milioni per i fiori, per il whisky o per le camere d'albergo. Giusto dunque che il nuovo Parlamento eletto affronti il problema con particolare serietà e tutta la pubblicità possibile. Ma attenzione al pericolo di creare, attorno ad episodi come questi, un clima di sfiducia, una sensazione che in fondo le istituzioni europee sono superflue, capaci soltanto di sprechi. Ciò significherebbe alla fine limitare ancora di più le possibilità di intervento della CEE sui grandi problemi del momento, come in definitiva vorrebbero le destre.

Vera Vegetti



Strumentazione, equipaggiamento, comandi, sedili: sulle Renault 5 "gamma '80" tutto è nuovo, raffinato e funzionale. Notevole la dotazione di accessori senza sovrapprezzo.

Nuove Renault 5: nuovo equipaggiamento, nuovi interni, nuovo confort di guida



Grandi e piccole, attese e inaspettate, tutte importanti e di grande interesse: a bordo delle Renault 5 "gamma '80" le novità non si contano. La strumentazione: bellissima, raffinata, completa. Cruscotto di nuovo disegno, segnalatori luminosi, dispositivi di controllo. I comandi: volante di diametro ridotto con impugnatura imbottita; al centro, in corrispondenza della colonna, un cuscinetto antiurto potenzia la sicurezza passiva. I sedili: esemplari per eleganza e funzio-

nalità. Inediti e di impostazione sportiva quelli montati sulle versioni GTL, TS, Automatica e Alpine. La struttura è di tipo atomico, con schienale alto, poggiatesta e sostegni laterali per il massimo confort e un perfetto ancoraggio in curva. E ancora: nuova console centrale, nuovo arredamento curato nei minimi particolari; nuova dotazione di accessori senza sovrapprezzo; nuova insonorizzazione. Le nuove Renault 5 vi aspettano al Concessionario Renault più vicino.

La nuova gamma Renault 5

Table with 3 columns: Renault 5 model, engine capacity (cc), and number of doors. Models include Renault 5 (850 cc, 3 porte), Renault 5 TL (950 cc, 3 e 5 porte), Renault 5 GTL (1100 cc, 3 e 5 porte), Renault 5 TS (1300 cc, 3 porte), Renault 5 Autom. (1300 cc, 3 porte), Renault 5 Alpine (1400 cc, 3 porte).

Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF